

MARIA LUISA CALIFANO

SU UN'ISCRIZIONE FUNERARIA CRISTIANA DI CATANIA

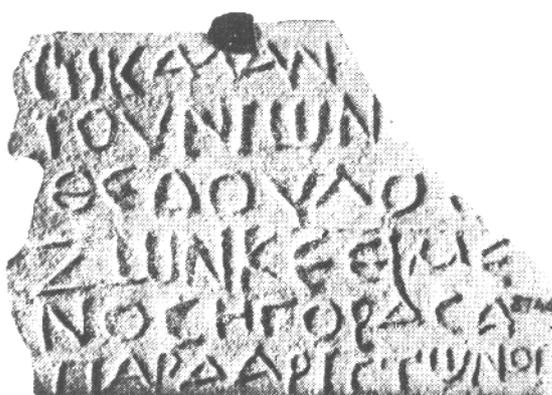
aus: Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik 115 (1997) 261–262

© Dr. Rudolf Habelt GmbH, Bonn

SU UN'ISCRIZIONE FUNERARIA CRISTIANA DI CATANIA

Tra le numerose iscrizioni funerarie della Sicilia orientale, che costituiscono al momento l'oggetto dei miei studi¹, su una in particolare, già da tempo nota, vorrei di nuovo attirare l'attenzione degli studiosi. Si tratta di una tabella mutila dell'angolo superiore destro, alta cm 13, larga 18, 4, spessa 2, 2, con lettere di cm 1, 5. L'epigrafe, edita dal Kaibel, il quale la copiò a Catania, insieme al Mommsen, dalla collezione di Rosario Coco, fu portata nel 1891 al Museo di Siracusa, ove fu personalmente esaminata da A. Ferrua e S. L. Agnello. E' inclusa, inoltre, nella silloge di C. Wessel².

Riporto, per maggior chiarezza il testo dell'iscrizione:



πρ(ὸ)ς καλανδ[ῶν]
 Ἰουνίων ἐ[γὼ]
 Θέδουλος
 ζῶν ΚΕΕΙΜΕ-
 5 ΝΟΣ ἠγόρασα
 παρὰ Ἀρίστωνος

Le prime tre linee di questa iscrizione, la cui struttura non si distacca, nel suo complesso, da quella di molti altri testi dello stesso tipo, non presentano problemi, perché facilmente integrabili. L'interpretazione delle linee 4/5 ha dato invece adito a varie opinioni da parte degli studiosi che se ne sono occupati. In particolare, oggetto di discussione è stata la sequenza ΚΕΕΙΜΕΝΟΣ, certamente in relazione con ζῶν che precede. Il Ferrua, vagliando le varie possibilità, ritiene poco plausibile, in questo contesto, la lettura ζῶν κὲ εἴμενος (“vivo e vestito”), intendendo l'ultima parola come participio perfetto di ἐννομι preferisce interpretare la frase come ζῶν κ{ε}εἴμενος, cioè “io che qui giaccio, da vivo ecc.”, supponendo una dittografia dell'*epsilon* e l'inversione dei due participi. A conferma di questa ipotesi fece notare la presenza, sulla pietra, di una linea al di sopra delle lettere ΚΕΕΙΜΕ, tracciata, a suo parere, per avvertire di qualche anomalia. A me sembra invece che il κὲ vada indiscutibilmente isolato da quanto segue e che vada interpretato, secondo l'uso comune di quest'epoca, come καί. Non è inoltre inusuale l'uso di ζῶν κὲ seguito da un altro participio³. Ritengo inoltre che in ΕΙΜΕΝΟΣ sia da riconoscere il participio perfetto di ἵημι. Era questa anche l'opinione del Wessel, il quale però diede al termine un significato a mio parere poco appropriato, quello di *missus* (“mandato”).

La chiave di lettura, secondo il mio giudizio, è invece nell'accostamento di ζῶν a εἴμενος, che richiama alla mente l'espressione ζῶν καὶ φρονῶν, usata nel senso di “vivo e consapevolmente” per evidenziare il possesso delle piene facoltà mentali di una persona nel compiere un determinato atto. Tale formula viene usata in contesti funerari soprattutto, come nel nostro caso, a proposito della preparazione

¹ La mia tesi di laurea, cui sto lavorando sotto la guida della prof. Maria Letizia Lazzarini, che colgo l'occasione per ringraziare.

² IG XIV 538; A. Ferrua, in *Riv. Arch. Crist.*, 18 (1941), pp. 240-241, n. 137, fig. 68; S. L. Agnello, *Silloge di iscrizioni paleocristiane della Sicilia*, Roma 1953, p. 33, n. 50; C. Wessel, *Inscriptiones Graecae christianae veteres Occidentis*, Bari 1989, n. 862. Il Wessel riteneva l'epigrafe mutila anche superiormente, ma la foto mostra che qui il margine è conservato.

³ Cfr., ad esempio, i due epitafi macedoni SEG XXXII 655 e XXXVI 634, dove si legge ζῶν κὲ ὄν.

da vivo del sepolcro⁴. Inoltre il verbo ἴημι al medio ha l'accezione anche di “desiderare”, “volere”, e un suo composto, συνίημι, ha un significato affine a quello di φρονέω. Riguardo poi alla linea fatta notare dal Ferrua e in realtà ancora visibile anche nella foto, pare essere semplicemente il residuo della linea guida tracciata dal lapicida. Mi sembra dunque evidente che la seconda parte dell'epigrafe non contiene errori di scrittura e va dunque letta nel modo seguente:

ζῶν κὲ εἰμέ-
 νος ἠγόρασα
 παρὰ Ἀρίστωνος.

In essa credo si sia voluta mettere in risalto la libera e spontanea volontà di Theodulos nel momento in cui si è accinto all'acquisto della tomba. Del testo nel suo complesso si può dunque dare la seguente traduzione: “sei giorni prima delle calende di giugno, io Theodulos, vivo e in piena consapevolezza, comprai (il sepolcro) da Ariston”.

Università di Napoli “Federico II”

Maria Luisa Califano

⁴ Cfr., ad esempio, *Bull. épigr.* 1965, 67; 1969, 567; 1972, 469; 1973, 472.